

★ IL CICERONE ★

POLVERE DI ROMA

LA GRANDE IGIGNAZIA

DI ANTONIO CEDERNA

SOSPENSANDO nell'illustrazione delle vicende che hanno fatto di Roma la prima capitale del mondo in futuro di verde pubblico, dopo aver descritto nell'articolo precedente la vergognosa situazione attuale (2 metri quadrati per abitante), passiamo ora a spiegare come il problema della salute e della ricreazione per i cittadini è stato affrontato dal nuovo piano regolatore del 1959.

Espresso sulle stesse forze che in un decennio avevano guidato l'assalto della speculazione contro le ultime zone verdi e fatto di Roma la città inumana in cui siamo costretti a vivere, sanzionata la politica della terra bruciata. Nessuno studio preparatorio era stato condotto, nessun traguardo, nessuno standard veniva fissato in vista di un qualsiasi minimo progresso. Il disprezzo dell'amministrazione clericale fascista per le esigenze dei cittadini oltre che per le norme elementari dell'urbanistica poteva essere così riassunto: distruzione degli ultimi parchi privati esistenti, nessuna indicazione per il verde da crearsi nelle nuove zone di espansione, nessuna previsione di nuovi parchi di dimensioni appena decenti.

In pratica, ci si affidava al buon cuore dei proprietari dei suoli e agli speculatori, arbitri di decidere se lasciare inelastico o meno qualche relitto di terreno, nel quale bambini e ragazzi potessero in avvenire volotarsi tra la polvere e le esalazioni del traffico.

Questa essendo la situazione, un grandissimo stupore fu decretato da un articolo a firma del direttore della ripartizione urbanistica comunale, avvocato Furini, pubblicato sul numero del settembre 1951 della rivista "Capitolium". In esso si preannunciava per Roma un magnifico avvenire e una straordinaria dotazione di spazi verdi, per cui Roma « non avrebbe affatto sfigurato con le altre città straniere ». Infatti, in base alle misurazioni condotte dagli uffici, veniva reso noto che con quel piano regolatore il verde pubblico sarebbe salito dai miserabili 365 ettari esistenti a 5.902 ettari, nientemeno, assicurando così alla futura popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti una media di mq. 16; e che nel settore urbano compreso entro l'anello dell'Anas, ci sarebbero stati ben 3.096 ettari, pari a una media di mq. 15,18. La generale meraviglia, dopo tali rivelazioni, era più che giustificata: nel senso che pur conoscendo i metodi dell'amministrazione capitolina, nessuno avrebbe mai immaginato che la improntitudine e l'impreparazione dei funzionari potesse arrivare a simili vertici.

Ci si accorse infatti, esaminando piano a piano le planimetrie, che quella mirabolante cifra era stata ottenuta sommando insieme, senza aver la più lontana idea di quello che deve essere un parco pubblico, tutte le aree verdi che erano state tracciate nel disegnare il piano. L'aspetto che questo presentava, per il verde, non era diverso da una ragaglia malamente strappata, consistente in una quantità di strisciole e ghirigori curiosi, di ritagli casualmente scampati alla colata cementizia, di brandelli spartiti qua e là, la ricchezza dei proprietari e la compiacenza del Comune aveva ridotto il verde pubblico a un geroglifico informale fatto di macchioline, di filamenti esilissimi, di stretti corridoi, indiatati a qualunque funzione pubblica, tutt'al più capaci di valorizzare i terreni edificabili circostanti. Non una sola di queste macchioline non fosse un frangiflutto, una fascia di rispetto stradale, una sponda incassata di fiume o marana, uno stretto cunicolo fra le case: nessuno di queste macchioline era sufficiente, nessuno che mostrasse, anche solo nelle intenzioni, il minimo studio di distribuzione e dimensionamento.

Quanto ai parchi privati, non uno (tranne Villa Savona, ancora per due terzi in mano agli eredi di Vittorio Emanuele, grazie alla legge con cui era stato predisposto anni prima il piano di esproprio) veniva destinato a uso pubblico. In tutti veniva mantenuta la norma del piano del '51, che consentiva la fabbricabilità sparsa di un sistema di edilizia a si isolata quindi in una distesa di edilizia, appena un poco più alta delle altre. « Ci troviamo acutamente di fronte », scriveva l'"Avanti!" del 10 aprile 1961 « alla cinica pianificazione della totale rovina del residuo patrimonio verde della città. Con la semplice colorazione in verde chiaro, con la ipocrita abbinazione di "parco privato", che evoca nel profano immagini di felici naturali gelosamente custodite, tutta una catena di parchi, di ville, di boschi e di prati, il respiro futuro della città, irrevocabilmente e bestialmente distrutti: ogni zona di Roma verrà privata del verde che avrebbe dovuto costituire nel futuro quello che gli urbanisti chiamano parco di quartiere, facilmente raggiungibile a piedi da vecchi e da bambini ».

Il risultato era che in una trentina di "parchi privati" (dalla Nomentana all'Appia Nuova, da villa Doria-Pamphili alla via Trionfale, dall'Aurelia Antica alle mura arcaiche, dalle Tre Fontane alla zona archeologica), per un totale di 442 ettari, avrebbero potuto essere costruiti circa 3.700.000 metri cubi, cioè circa 800 edifici da dodici a sedici metri di altezza, per complessivi 44.500 vani. « E quando finire », concludeva l'"Avanti!" « inflare una città come Treviso nei parchi di Roma, che il piano stesso si vanta di tutelare: circa novecento edifici, altri cinque piani e la superficie di trecento metri quadrati ciascuno, occuperanno i prati, i boschi, i giardini, all'italiana ». Questa la realtà di quel piano-truffa.

Liquidato in questo modo brillante il verde ancora esistente in Roma, nessuna norma sanciva la dimensione, la quantità, la qualità del nuovo verde da creare nei quartieri di espansione. In questi l'area lasciata libera dalle costruzioni e dai servizi, veniva alleggerita, destinata alla rifinita « strada, al verde e alle fasce perimetrali di rispetto ». Si trattava di « norme continue e generiche » commentava uno specialista, l'ingegnere Mario Ghio, sul "Messaggero" del 28 ottobre del '61 (« per appropinquare l'argomento al volume "Strada per la città" »): « un'unica voce copre insieme strade e zone verdi, manca cioè un minimo standard relativo ai soli parchi di quartiere e di settore, e manca persino una chiara definizione delle caratteristiche che tali parchi dovranno avere: i campi da gioco e sportivi sono elencati fra i servizi obbligatori nei nuovi nuclei, ma non ne viene specificata l'entità, il numero, la superficie ».

LA VECCHIA collana di monografie dell'Italia Artistica, edita dalle Arti Grafiche di Bergamo, rende tuttora ottimi servizi. Ma certo per questo genere di pubblicazioni il tempo corre più che mai: comincia a pesare parecchio sopra uno schema ed una organizzazione che risalgono agli inizi del secolo e sono principalmente appoggiate sopra le forze schiette ma spesso limitate degli studiosi locali; tant'è vero che ogniqualvolta ricorriamo a quei libretti, non possiamo far a meno di pensare e desiderare una serie rinnovata: ove l'idea informatica (o come si vuol dire la formula) venga ripresa alla luce degli studi più recenti e l'edizione realizzata con tutte quanto le risorse della tecnica moderna.

Un buon esempio di quello che si potrebbe ottenere, viene offerto da due recenti monografie stampate dall'Electa Editrice, sia la prima (Enzo Carli, "L'Abbazia di Montolivet", 1962, pp. 69, con 18 illustrazioni a colori) che la seconda (G. Cecchini - E. Carli: "San Gimignano", 1962, pp. 95, con 17 tav. nel testo e 96 ill. in nero ed i colori fuori testo) hanno una stessa semplice ed efficace struttura. Un primo capitolo dedicato alle vicende storiche ed un secondo alla descrizione delle opere d'arte: che è poi una via di mezzo tra la guida ed il saggio critico.

Proprio qui stanno le difficoltà,



Londra. Studenti di Belle Arti a Chelsea.

GIANNARLO SIFALATI

to. Si erano dunque presi per il bavero, ed ingenui, tentando di far credere che dalla somma di tanti zeri fosse possibile ricavare qualcosa: come chi, mettendo insieme tante foglie di insalata e tanti fili d'erba, pretendesse di creare un orto o un giardino.

Ancora più stupefacenti erano gli argomenti con cui il funzionario (tuttora impossibile nella sua alta carica) cercava di giustificare i suoi calcoli e sostenere il confronto coi paesi civili. La distanza fra Roma e le grandi città straniere non è poi tanta, diceva in sostanza, per due motivi: 1) perché nei comuni delle città straniere sono "evidentemente" colorati anche i parchi straordinari, mentre nei cinquemila e rotti ettari previsti dal piano di Roma era compreso solo il verde urbano (ma intanto ci ficcava dentro i

mille ettari di Castel Fusino, che sciano a 15-20 chilometri dalla città); 2) perché le medie date per le città straniere erano, secondo lui, superate, e in ogni caso il verde doveva essere "evidentemente" diminuito, essendo nel frattempo aumentata la popolazione. Con il che il bravo'uomo dimostrava soltanto tutta la sua siderale ignoranza sull'argomento.

A parte la considerazione che non si poteva davvero quel costrutto ci fosse a confrontare la situazione di fatto esistente all'estero con quella soltanto immaginata per Roma in grazia unicamente di uno sforzo di fantasia; a parte il fatto che non si poteva davvero in base a qualche micrologo una città come Roma coi suoi miserabili metri quadrati 1,8 di parchi e giardini per abitante potesse d'un colpo nei prossimi

vent'anni balzare ai fatidici mq. 15-16, dal momento che dal 1930 in poi la dotazione e la media erano sempre e costantemente diminuite e non un solo vero parco pubblico era stato creato negli ultimi vent'anni (come abbiamo ricordato nell'articolo precedente); a parte tutto ciò, è bene che le alte trionfi capitoline ieri come oggi, sappiano che le cose stanno esattamente in modo opposto a quello che a esse fa comodo credere.

Le cifre che illustrano la situazione delle città dei paesi civili si riferiscono al verde urbano, di quartiere, di settore, e per la ricreazione generale di tutti i cittadini. Di soli parchi e giardini, Parigi città ha mq. 7,8 per abitante; se aggiungessimo le foreste e i parchi meravigliosi della Grande Parigi della Regione parigina, la media

auumenterebbe enormemente. Londra conta ha mq. 10 per abitante, la Grande Londra ne ha ben 27, Zurigo ha mq. 6, che diventano addirittura 60 di area pubblica ricreativa, se aggiungiamo le foreste sulle colline della città, che fanno parte della città, e sono a dieci minuti di tram dal centro; le medie di Copenhagen e Amsterdam (mq. 14 e 15) riguardano esclusivamente l'agglomerato urbano, e sono costituite da un vero sistema anulare per la prima, da massici cunei verdi che penetrano fin dentro la zona centrale, per la seconda, eccetera. Quanto poi all'agglomeramento delle cifre e al rapporto del verde con l'incremento della popolazione, l'obiezione del funzionario è un'altra prova della totale mancanza di informazione, della tenebra in cui brancolano gli amministratori dell'eterna città.

L'incremento del verde pubblico per la salute e il tempo libero dei cittadini è infatti un dato costante di tutti i paesi civili, uno dei primi impegni delle civiche amministrazioni, che collaudo di igienisti, sociologi e paesaggisti mettono ogni cura per rendere sempre più umana la città, sempre più alti gli standard urbanistici, sempre migliore l'ambiente di vita quotidiana per la collettività. Nel dopoguerra il verde di Londra è aumentato per la semplice ragione che è diminuita la popolazione di Londra: e nuovi parchi e giardini vengono regolarmente creati nei quartieri nuovi, in quelli ricostruiti e in quelli risanati, da Southampton a Steney Poplar (mq. 16 per abitante di verde di quartiere) e la popolazione è diminuita (di quasi seicentomila persone dall'anteguerra) perché è stata attuata la grandiosa pianificazione economica della regione di Londra, con la creazione delle otto new towns, con la loro strabocchevole dotazione di verde pubblico. Item, a Copenhagen l'aumento continuo del verde è garantito, oltre che dai nuovi grandiosi parchi urbani (tra gli ultimi in ordine di tempo quello di Valby) dalle magnifiche attrezzature dei nuovi quartieri (Sølvreg, Park, Skoleparken, Bellahøj, Nyvangsparken, eccetera) costruiti in questi ultimi anni. Gli 80 metri quadrati per abitante di Stoccolma derivano dall'illuminata politica di acquisizioni di questi ultimi vent'anni: dal comune, che ora possiede 10.000

ABBAZIE E CITTA

DI PIETRO SCARPELLINI

(e naturalmente le astuzie ed i segreti) del mestiere del Cicirone. Perché non è sempre facile leggere opere spesso diverse al filo dello stesso discorso disporre armonicamente nella comune cornice ambientale, saper dosare accuratamente il materiale, evitando le minuzie edite ed esponendo invece esattamente tutte le questioni più importanti. E che il Carli sia bravissimo in queste imprese è dimostrato tanto dalle pagine dedicate al cenobio olivetano quanto da quelle che riguardano le opere d'arte nella città dalle belle torri.

Nel primo caso egli si è trovato a descrivere un complesso singolarissimo in cui le cose più significative su tutte più o meno raccolte in un tempo di tempo circoscritto tra lo spirare del quindicesimo secolo ed i primi dieci anni del cinquecento. Alorché in questo monastero-castello intricato entro il rugoso paesaggio delle crete senesi si fermarono dapprima Luca Signorelli, a far nel chiostro quasi

le prove generali per gli affreschi olivetani; e poi il Sodoma che continuando in tutt'altra chiave le storie del cortese, le gremi di curiosi paesaggi, di strani giovanetti, di donne nude, e corvi e cani pechinesi fino a mandare in "collora" come ci dice il Vasari, il generale dei frati, ed infine Giovanni Da Verona architetto ed autore delle più incantevoli, forse, tarsie del primo cinquecento. Il commento del Carli segue con sapienza e discrezione gli itinerari proposti dalle belle fotografie.

Più complessa è naturalmente la storia artistica di San Gimignano. Qui non sono solo l'edilizia e l'urbanistica famose a rendere impegnativo il discorso; ma anche, per la pittura trecentesca, una bottega di notevole importanza nel quadro dell'arte senese. Si tratta della scuola di Memmo di Filippo, pittore senese, padre di Lippo Memmi e suocero di Simone Martini che a San Gimignano dimorò abbastanza a lungo; il Carli, sulle tracce del Lon-

gli, gli attribuisce un raro ciclo di argomenti erotici nella cosiddetta camera del Podestà. E se sulle fonti e sui significati più o meno remoti di questi affreschi, gli studiosi discutono e discutono ancora per un pezzo, chiarissimo ne è invece il senso e la qualità: audace ed elegante descrizione dei costumi amorosi ad opera di un singolare temperamento d'artista. Altra opera molto importante di questa primavera sangimignanese (che sembra quasi precludere al più gran momento dell'arte di Siena) è il frammento d'affresco nell'Oratorio di San Lorenzo in Ponte, attribuito dal Carli a Simone Martini stesso. Ma poi largo spazio vien dato alle altre pitture più conosciute: al grande Crocifisso di Coppo di Marcolino, agli affreschi del Barato di Bartolo di Fredi e di Taddeo di Bartolo. E per il Quattrocento alle storie di Sant'Agostino del Gozzoli, a quelle di Santa Fina del Ghirlandajo, ai toni di Filippo Lippi in Museo; tutto benissimo descritto ed illustrato. Né si può certo sottovalutare quel che significa, per questo volume, la introduzione storica di uno studioso del valore di Giovanni Cecchini, chiaro e lotto come sempre.

L'unico appunto riguarda semmai le scarse referenze bibliografiche. Vero che per esse si fa rimando ad altre opere, ma al lettore non sarebbero per la verità spiacute almeno le indicazioni riguardanti gli autori citati nel testo.

PIETRO SCARPELLINI

ettari di parchi, e amministra parecchie centinaia di campi di gioco e sportivi per bambini e ragazzi, e continuamente ne crea di nuovi. A Zurigo il verde attrezzato è in continuo aumento per la creazione, nei rari quartieri, dei "centri per il tempo libero", a cura della associazione Pro Juventute in collaborazione col Comune, che sono un modello per tutto il mondo, e per altre magnifiche opere in corso, quali ampliamento delle zone ricreative lungo il lago, ecc. ecc.

Ma un esempio su tutti basterà, quello di Amsterdam, che negli ultimi trent'anni, mentre Roma distruggeva tutto il suo verde, ha moltiplicato per otto la sua dotazione di parchi e giardini, quadruplicato il verde pubblico complessivo e la relativa media; che ha raggiunto, nel settore di espansione occidentale (realizzato tra il 1950 e il 1960) una media di aree ricreative di

mq. 24, e una media di quartiere di mq. 30. Nello stesso trentennio, a un aumento di 133.000 abitanti ad Amsterdam è corrisposto un aumento di 1.240 ettari di verde pubblico: a Roma, a un aumento di oltre un milione di abitanti è corrisposto un aumento di 90 ettari; il che significa mq. 93 per ogni nuovo abitante ad Amsterdam contro mq. 0,8 a Roma! Questa, o teste fine, la situazione, il progresso del faro di civiltà e caput mundi, grazie alla classe politica che l'ha saccheggiata in questi ultimi decenni. Questa — realtà — non spaventa le ideologues e i burocrati, le quali del testo furono presto confutate dagli stessi funzionari del ministero dei Lavori Pubblici (che pur non sono molto diversi dai loro colleghi capitalisti), come

si legge sul "Corriere della Sera".

ANTONIO CEDERNA

IL CORRIDOIO

LA CRAVATTA CAPITALISTA

DI GINO VISENTINI

DOPO IL VETO di De Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, la guerra dei dispetti in cui si sono ingolfate Francia e Inghilterra, ha tutta l'aria di andare avanti per molto tempo. Un personaggio importante, di cui Lorenzo Bocchi ("Corriere della Sera", 6 marzo) tace il nome, figlio alla cordiale discordia fra Parigi e Londra, non ha voluto partecipare alla serata per la "prima" del film inglese "Lawrence d'Arabia", in un cinema dei Campi Elisi. Motivo del rifiuto: Lawrence era stato avversario dei francesi nel Medio Oriente. E' uno dei tanti episodi che dimostrano dove sta scendendo la polemica degli sgarbi tra inglesi e francesi.

Sul terreno ufficiale, i contendenti si stuzzicano a distanza, evitando i contatti diretti. L'ultima battuta su questo terreno è ancora

gite Barlot. Si provvederà poi a rapire dai restaurants gli chefs francesi sostituendoli con altrettanti britannici, i quali prepareranno i menù a base di stufato del Yorkshire e di pudding, gettando nella disperazione i clienti. In agosto aerei britannici oscureranno le innumere spiagge della Costa Azzurra con le "London Fog Bombs", o bombe alla nebbia di Londra. E mentre la squadra francese di rugby, che dovrà giocare contro una formazione inglese a Twickenham, verrà paralizzata da gocce antidoping, le ballerine nude delle Folies Bergère saranno sostituite da ballerine inglesi in perfetta tenuta di amazzoni, provocando lo sfollamento del teatro da parte del pubblico inorridito. Dopo questi colpi mortali Macmillan presenterà sulla punta dell'ombrello al generale De Gaulle, in ginocchio, le condizioni della resa per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato co-

sti e gli scrittori non burocratizzati hanno ascoltato le parole di Krusciov senza paura, ciò che può sottintendere propositi evasivi. Né è da trascurare che la "Pravda" di Leningrado, come oggi segnalò il corrispondente da Mosca del "Corriere della Sera" (20 marzo), « nel dare il resoconto della recente riunione degli artisti e degli scrittori leningradesi con i dirigenti del partito comunista dell'Unione Sovietica, riferisce che il vice direttore dell'Istituto per la letteratura russa dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., V. V. Timofeev, ha criticato la relazione di un pittore di Leningrado perché vi si rinvoltavano le tendenze dei tempi peggiori del culto della personalità di Stalin ».

Gli intellettuali sovietici sono accusati di aver assunto forme e atteggiamenti che favorirebbero il tentativo di dimostrare possibile una "coesistenza ideologica" con l'Occidente. Krusciov respinge questa possibilità e condanna quel tentativo, per quanto ipocritico. Ma come si concilia la sua condanna con una campagna propagandistica tendente a favorire l'occidentalizzazione dell'uomo medio sovietico, sta pure soltanto nel suo modo di vestire? Se l'arte e la letteratura operano nel mondo dei sentimenti e delle idee, la moda opera in quello dei costumi.

A questo proposito leggo un "écho" pubblicato da "Candide" (14-21 marzo), dove si dice che in Russia i giornali e la televisione stanno conducendo una campagna a favore dell'eleganza. Il tema è: « Vestitevi meglio, fate onore al socialismo con l'eleganza ». L'appello è rivolto dai grandi magazzini di stato ai giovani, soprattutto ai ventenni. Alle ragazze si propongono gonne "imprimées" con motivi floreali, da portarsi con camicette di tela a vivaci colori o con maglioni. Ai giovani si consigliano blue-jeans e comunque pantaloni stretti color nocciola o grigi. E, "combles du non conformisme", giacche di daino marrone con gli spicchi. I maglioni di lana grossa, a fregi colorati, sono del tipo "sport invernali". Quanto alle cravatte, "condamnées autrefois comme symboles du capitalisme décadent", si portano all'americana.

Vorrei sentire l'opinione dei cremlinologi su queste vistose contraddizioni nelle repubbliche socialiste sovietiche, dove senza dubbio si verifica una certa confusione. Nel campo dei sentimenti e delle idee si vuole un ritorno all'ortodossia.

STORIA DELLE SCIENZE

diretta da **NICOLA ABBAGNANO**
con la collaborazione di illustri specialisti
La prima completa, originale Storia delle Scienze realizzata in Italia.
Introduzione: Problemi della storia delle scienze e fasi della scienza, di Nicola Abbagnano
Storia dell'Astronomia, di Giorgio Abetti
Storia della Geografia, di Roberto Almagià
Storia della Matematica, di Ludovico Geymonat
Storia della Fisica, di Mario Gilotti
Storia della Chimica, di Michele Giua
Storia della Biologia e della Medicina, di Giuseppe Montalenti
Storia della Psicologia, di Angiola Massucco Costa
Storia della Sociologia, di Franco Ferrarotti

Tre volumi in quattro tomi di complessive pagine XLIV-2540 con 1008 illustrazioni nel testo e 24 tavole in nero fuori testo L. 40.000

IL MONDO DELLA TECNICA

diretto da **GUSTAVO COLONNETTI**
con la collaborazione di illustri specialisti
L'uomo e la macchina — L'energia e le sue fonti
Costruzioni civili — Costruzioni meccaniche
Industrie derivate dalla chimica — Industria cartaria
Industria tessile e dell'abbigliamento
La tecnica nell'agricoltura — Industria del caldo e del freddo
La tecnica degli imballaggi
I mezzi di trasporto — Le comunicazioni
Energia nucleare — L'elettronica — L'automazione
Il momento astro-comunicativo — La tecnica nella medicina
Optica, Fotografia e Cinema — Radio e Televisione
Le telecomunicazioni — Le tecniche di stampa
L'ufficio moderno — L'organizzazione aziendale
Scienza e tecnica nelle scuole

Hanno collaborato a questa grande opera divulgativa i più bei nomi della cultura universitaria, dell'industria, del giornalismo tecnico-scientifico.

Sui illustratissimi volumi integrati L. 40.000

IL PAESAGGIO TERRESTRE

di **RENATO BIASUTTI**
Il problema più appassionante della moderna scienza geografica sintetizzato in un'opera di vasto respiro, in superlativa veste editoriale.
Un volume di pagine VIII-588 con 18 tavole a colori e 376 illustrazioni L. 9.000